

## VII domenica “per annum” (ciclo C)

Lectures: I Sam.26,2.7-9.12-13.22-23; Sal.102; I Cor.15,45-49; Lc.6,27-38

È facile anche per noi, a volte, cadere in una falsificazione del cristianesimo che viene troppo spesso propagandata come il vero cristianesimo e circola anche tra i credenti come una sorta di ideale, ma che cristianesimo non è. Essa si basa sull'idea che essere cristiani significhi non avere nemici, o almeno fare di tutto per fingere che i nemici non siano tali; per cui si annacqua a tal punto l'annuncio cristiano che tutti possono dividerlo e accettarlo, perchè è divenuto insignificante e non richiede alcuna conversione. È una sorta di annullamento delle differenze tra le opposte concezioni dell'uomo e gli opposti comportamenti dell'uomo, per cui amare i nemici significherebbe dire che hanno ragione loro e porgere l'altra guancia significherebbe solo essere i più stupidi tra gli uomini.

Ma, stando al vangelo di oggi, pare che non sia questo il punto di vista di Gesù, il quale parte da ben altro realismo.

— Anzitutto il suo discorso parte da un dato realistico e oggettivo che non pensa assolutamente a mettere in discussione un'evidenza elementare: i nemici ci sono e non c'è ragione di fingere che non siano tali. E sono nemici tutti quelli che per un motivo o per l'altro minacciano e ti derubano nel corpo e nello spirito. Così anche la chiesa sa di avere dei nemici. Il rimedio a questo stato di cose non consiste nel fingere che essi siano degli amici e nel rinunciare all'identità cristiana per andare d'accordo con loro. Questo il vangelo non lo dice.

— Il secondo dato consiste nel prendere atto del fatto che esiste un nemico anche dentro di noi: il nemico non è solo all'esterno dell'uomo, ma è anche dentro l'uomo, per cui il vero problema non sta nel combattere le persone che si identificano come nemici, ma nel combattere questo nemico che sta alla radice di ogni inimicizia.

— Di qui il terzo dato che permette di trarre correttamente la conseguenza morale, di comprendere nel giusto modo il grande comandamento del Signore che dice di amare i propri nemici. Amare i propri nemici significa per i cristiani lavorare per la verità dell'uomo: lavorando per la mia e la tua conversione, lavorando per costruire la chiesa io lavoro per l'uomo anche se tu non lo sai, non lo capisci e fai di tutto per ostacolarmi; il tempo svelerà la verità. Tu ti accontenti di chiedermi il mantello, mi chiedi la collaborazione su qualcosa, ma io so di darti anche la tunica, di darti tutto, anche quello che tu non pensi perchè lavoro per la verità della tua vita. Solo per questo posso portare il peso dell'umiliazione e lavoro per mettere me e te in condizione di comprendere l'opera del Signore: non voglio fingere di esserti amico, ma voglio esserlo sul serio. E se ora io te ancora non comprendiamo tutto quello che bisognerebbe capire, il tempo che è di Dio, porterà i frutti veri.

Bologna, 23 febbraio 1992